

I punti cardinali nell'immaginario europeo (Roma, 7 e 8 aprile 2022)

Lavinia Lucidi*

Giovedì 7 e venerdì 8 aprile 2022 l'Accademia la Colombaria di Firenze ha organizzato il convegno *I punti cardinali nell'immaginario europeo*. L'evento, articolato in quattro sessioni e coordinato da Laura Cassi e Adele Dei, ha visto la partecipazione di numerosi studiosi, intervenuti durante le due giornate attraverso l'esposizione di contributi volti ad indagare la questione dei punti cardinali da prospettive plurime. Ciascuno di essi ha provato a declinare il tema rifacendosi al proprio ambito disciplinare e ai propri interessi di ricerca, veicolando teorie e considerazioni sul tema.

Nella prima sessione dal titolo *Orientamenti* introdotta e coordinata da Laura Cassi, dell'Università di Firenze, sono emersi significativi spunti di riflessione sul linguaggio spaziale in ambito filosofico e geografico. Franco Farinelli, emerito dell'Università di Bologna, ha poi focalizzato l'attenzione sulla natura e sulla genesi dei punti cardinali soffermandosi sulle analogie tra questi, i quattro poli dell'universo, e le quattro virtù cardinali; nella sua disamina ha messo in relazione i quattro punti della tavola, assunta come piano cosmografico, dotata di quattro angoli e caratterizzata quindi da coordinate spaziali. Riferimenti allo spazio geografico si ritrovano nella filosofia occidentale, prima con Kant e poi con Hegel, come sottolinea Ferdinando Abbri, docente dell'Università di Siena: nella filosofia hegeliana emerge l'importanza della dimensione geografica e della geografia come disciplina storica, argomento questo che verrà ripreso più avanti da numerosi accademici tra Ottocento e Novecento. Un problema che emerge nella caratterizzazione spaziale dei punti cardinali è la definizione di un modello geometrico entro il quale inscrivere tali riferimenti; nella cultura iranica, non esisteva, ad esempio, nessun termine per indicare la sfera terrestre; mancava quindi un modello cosmologico sferico, diversamente da quanto accadeva nella vicina penisola arabica.

Seguendo il paradigma dell'orientamento e della collocazione dei punti cardinali nello spazio, è aperta la seconda sessione dal titolo *Nascita ed evoluzione degli stereotipi* coordinata da Maria Tinacci dell'Università di Firenze. Dal determinismo geoclimatico declinato da Laura Cassi, al simbolismo biblico

* Roma, Università Sapienza, Italia.

raccontato attraverso la narrazione pregnante di Luigino Bruni, della Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta di Roma, gli interventi hanno messo in luce l'importanza dei riferimenti cardinali nella creazione di stereotipi e atteggiamenti di autodeterminazione aprioristica. Giuseppe Dino Baldi ha spiegato questa reazione rifacendosi alla Germania di Tacito. Il poeta latino analizza in modo molto dettagliato l'immagine dei Germani: barbari e arcaici, caratteristiche che risvegliano antiche somiglianze con il popolo romano. Tacito utilizza l'alterità dei barbari per provocare nei romani una crisi interiore, inducendoli a mettere in discussione la loro stessa identità e di conseguenza il comportamento autoreferenziale che li contraddistingue. Il rapporto tra barbari e romani è senza dubbio un paradigma ancora oggi attuale poiché mette in luce come molte culture e molti popoli si relazionino all'altro e all'alterità come cannibali. È quello che ha voluto veicolare una mostra sul cannibalismo di qualche anno fa: su una tavola apparecchiata sono stati esposti dei piatti con all'interno dei reperti culturali di alcuni popoli. Il significato simbolico è dirompente: siamo cannibali poiché ci nutriamo delle altre culture, mettendo in atto un processo di assimilazione. La storia ci insegna che questo *modus operandi* in fondo sia ben radicato nella storia del colonialismo europeo. Durante le campagne coloniali, infatti, molti oggetti sono stati strappati e portati via dal loro luogo d'origine e trasferiti nei musei europei, dove tuttora giacciono nonostante gli indigeni ne abbiano rivendicato più volte il possesso.

Nella terza sessione dal titolo *Fra oriente e occidente* coordinata da Adele Dei, dell'Università di Firenze, il dibattito è incentrato sulla contrapposizione tra un occidente europeo e un oriente dell'altrove ed è così che i punti cardinali diventano punti identitari, luoghi in cui riconoscere sé stessi e dai quali è possibile riconoscere lo spazio entro il quale si colloca l'altro, come ha spiegato Mario Neve, dell'Alma Mater Studiorum di Bologna, nel suo intervento d'apertura. Non bisogna tuttavia pensare a questa contrapposizione come a una netta dicotomia spaziale dal momento che, sovente, la linea di demarcazione tra est e ovest è stata più volte spostata, come ha ricordato Igor Melani, dell'Università di Firenze, facendo riferimento alla *raya*, la linea immaginaria che dopo le grandi scoperte geografiche e la conquista dei territori dell'America centrale e meridionale da parte di portoghesi e spagnoli, divideva i domini delle due potenze europee. Nel tracciare la *raya*, il cartografo sposta quindi l'Occidente più a ovest, nell'*Oceanus Occidentalis*, in un altrove che è uno spazio astratto e indefinito.

D'altra parte non bisogna dimenticare che l'Europa è il centro e il cuore pulsante di un mondo i cui confini e territori, verso la metà del XV secolo, appaiono ancora piuttosto incerti, nonostante di lì a poco, con l'esplorazione oltreoceano ad opera di Cristoforo Colombo, si apriranno nuovi orizzonti che porteranno a ridisegnare la geografia del mondo conosciuto fino a quel momento. In questo clima di fervida autoreferenzialità si colloca l'opera *De missione legatorum Iapone*, un dialogo scritto nel 1590 dal missionario gesuita Alessandro Valignano durante un viaggio in Giappone, per elogiare la superiorità dell'Europa rispetto al paese del Sol Levante e proclamare l'autorità della chiesa; nel trattato la religione cattolica è vista come guida di tutte le altre e a lei spetta il compito di svelare il vero mondo a tutte le civiltà che

non lo conoscono come quella giapponese, indiana, amerindia e africana. Per legittimare questa pretesa il gesuita definisce gerarchie esplicite dei luoghi e dei popoli a seconda delle loro caratteristiche e del loro posizionamento nel globo, come affermato nel suo intervento Angelo Maria Cattaneo, del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Questo desiderio di conoscenza dell'altro e dell'altrove finisce per sortire un duplice effetto: da un lato crea una linea di demarcazione netta tra Oriente e Occidente, dall'altro acuisce ed esaspera un eurocentrismo già ben consolidato.

Nella quarta sessione dal titolo *Arti e punti cardinali* coordinata da Fabio Martino dell'Università di Firenze, l'attenzione dei relatori si è spostata sul piano artistico e simbolico. La necessità di creare dei riferimenti, dei luoghi-simbolo all'interno del tessuto urbano e sociale in cui si inserisce la quotidianità dell'essere umano, trova una sua ragion d'essere nella creazione di edifici pubblici quali chiese, scuole, piazze, i quali assurgono a una funzione di guida, analogamente a quanto accadeva nell'antichità con gli elementi naturali, come argomentato nel suo intervento da Alfonso Femia. Presso molti popoli infatti mari e fiumi erano elementi utili per orientarsi nello spazio e, a seconda della cultura e dell'area geografica di pertinenza, coincidevano con punti cardinali diversi. Questi riferimenti, quindi, comunicano di volta in volta posizioni e intenzioni; possono mutare, essere temporanei e ridefinire nuovi orientamenti spaziali com'è successo per la provincia di Wuhan, in Cina, divenuta improvvisamente centrale nelle rappresentazioni cartografiche durante l'epidemia da Covid-19. La mutevole centralità degli elementi all'interno del territorio testimonia l'esigenza di una trasformazione inevitabilmente dovuta a un cambiamento di visioni e prospettive. Al contrario, una certa staticità dei punti di vista potrebbe generare, sovente, stereotipi difficili da destrutturare: ne è un esempio la continua aggettivazione geografica di *Medio ed Estremo Oriente*, rinvenibile soprattutto nel linguaggio mediatico. Questa connotazione veicola idee e significati a partire da un preciso punto di vista la cui rappresentazione cartografica ne legittima il significato. Non risulterà difficile quindi posare lo sguardo su una carta geografica con al centro l'Europa per comprendere il perché di queste definizioni. Come già detto, con la scoperta del nuovo continente nel 1492, l'ovest si allarga verso il nuovo, incarnando l'emblema del progresso e del futuro, mentre l'est identifica un passato lontano ed oscuro. Non desta meraviglia il fatto che in tale rappresentazione ideale l'Europa si trovi esattamente al centro di queste due realtà, come misura tra le due parti. Questa visione così strutturata e rigida tra est e ovest tuttavia verrà ribaltata nel corso dei secoli, in particolare verso la fine dell'Ottocento quando il gusto per l'Oriente creerà un'evasione dall'epoca industriale e quelle terre lontane, spesso identificate come luoghi decadenti, diventeranno meta privilegiata di cultori e protagonisti del Grand tour. Un paradigma quello tra Oriente e Occidente destinato quindi a subire continue trasformazioni in relazione ad eventi storici, economici e culturali che investono l'Europa dal Medioevo in poi. Nell'attuale contesto geopolitico possiamo affermare che tali trasformazioni non si siano arrestate come dimostrano le continue tensioni in vari paesi del mondo e, nella situazione contingente, la guerra in Ucraina che da mesi scuote l'opinione pubblica. Questo conflitto invita attori politici e non

addetti ai lavori a una profonda riflessione sulla centralità dei confini e sulle aree di pertinenza che la Russia evoca a sé adducendo eventi storici risalenti al IX secolo d.C., quando l'Ucraina era parte del territorio della Rus' di Kiev, una monarchia slava della quale Kiev fu capitale. I punti cardinali offrono quindi visioni plurime dello spazio e non mancano, come ribadito più volte dai relatori del convegno, di generare contraddizioni e connotazioni archetipiche. In questa narrazione dello spazio, inteso come *percezione del noto/ignoto e come elaborazione culturale*¹, i confini sempre meno netti, ma sempre di centrale importanza, diventano lo strumento per definire nuovi orientamenti e nuove visioni del mondo.



¹E.Ivetic, Est/Ovest, Il Mulino, Bologna, 2022.